



Albino *Comunità viva*

RECAPITI

Casa parrocchiale

Tel. e fax: 035 751 039
albino@diocesibg.it

Oratorio Giovanni XXIII

Tel. 035 751 288
oratorioalbino@gmail.com

Santuario del Pianto

035 751 613 - www.piantoalbino.it

Convento dei Frati Cappuccini

Tel. 035 751 119

Scuola dell'infanzia

Centro per la famiglia

"San Giovanni Battista"

Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

Padri Dehoniani

Tel. 035 758 711

Suore delle Poverelle

alla Guadalupe

Tel. 035 751 253

Caritas Parrocchiale

Centro di Primo Ascolto

aperto il 1° e il 3° sabato del mese
dalle ore 9.30 alle 11.30

PER COPPIE E GENITORI IN DIFFICOLTÀ

Consultorio familiare

via Conventino 8 - Bergamo
Tel. 035 45 983 50

Centro di Aiuto alla Vita

Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo
Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

A.C.A.T. (metodo Hudolin)

Ass.ne dei Club Alcolologici Territoriali
Tel. 331 81 735 75

PER CONIUGI IN CRISI

Gruppo "La casa"

(don Eugenio Zanetti)

presso Ufficio famiglia della Curia diocesana
Tel. 035 278 111 - 035 278 224

GIORNALE PARROCCHIALE

info@vivalavita.eu

www.oratorioalbino.it

La Solitudine è la virtù da coltivare in questo anno pastorale



Orari delle Sante Messe

FESTIVE

In Prepositurale

ore 18.00 al sabato (prefestiva)
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

Al santuario del Pianto

ore 7.30 - 17.00

Al santuario della Guadalupe

ore 9.00

Al santuario della Concezione

ore 10.00 (sospesa a luglio e agosto)

Alla chiesa dei Frati Cappuccini

ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

Ad agosto sono sospese - sino a dopo la festa di san Francesco - le Adorazioni delle 18.30 del sabato e della Domenica. Sempre ad agosto, le confessioni in chiesa saranno solo al mattino.

FERIALI

In Prepositurale

ore 8.30 - 17.00* (* dal 12 giugno al 25 agosto alle 20.30 nelle sussidiarie)

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è possibile ascoltare celebrazioni liturgiche e catechesi in programma nella nostra chiesa Prepositurale

Amarcord



1949, zona stazione, processione con la Madonna Pellegrina.

In copertina: Domenica 28 maggio, in Prepositurale la Prima Messa di don Marco Nicoli.

**“Prendete il mio giogo
sopra di voi ...
e troverete ristoro
per la vostra vita”**

(Matteo 11,30)

Entrati nella seconda parte dell'anno, incontriamo la Parola di Dio in questa 14ª Domenica di questo Tempo Ordinario, che porta il colore verde della speranza.

Può sembrare quanto meno un po' fuori luogo parlare di “giogo” nel tempo estivo; giogo che richiama lavoro, fatica, sudore, portare pesi. Ma dice anche: faticare meno, lavorare insieme, unire le forze e le energie a quelle di un altro, camminare insieme in un'unica direzione. Allora è facile non solo che si realizzi meglio e più in fretta un lavoro, ma che si realizzi anche quel proverbio africano che aveva citato mons. Helder Camara in un incontro qui ad Albino: “Chi sogna da solo, fa semplicemente un sogno; chi sogna insieme costruisce futuro”.

È l'esperienza anche di Papa Francesco, che in questi anni ha manifestato di avere sogni e ha cercato collaboratori per poterli realizzare. Vorrei condividere una data estremamente significativa, che ritengo a tutti gli effetti storica, anche se i mezzi di comunicazione fanno sempre fatica a valorizzare notizie buone e di speranza.

4 febbraio 2019: viaggio di papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti.

In quella data, probabilmente, gli emiri hanno già realizzato un loro sogno: con lungimiranza avevano investito molto sulla formazione all'estero (Regno Unito, USA) della classe dirigente, con il risultato di una società aperta e accogliente; caratterizzata sì dalla religione islamica, ma con libertà di culto per la Chiesa cattolica e per gli altri cristiani. Il motivo fondamentale della visita del Papa è stata la firma del *Documento sulla fratellanza umana*. Documento straordinario e profetico. Non era mai accaduto che il capo della Chiesa cattolica e una grande autorità musulmana, il Grande Imam di Al Ahzar, firmassero un tale documento, dove le religioni attraverso il dialogo, il confronto, la tolleranza si impegnano a costruire una fratellanza universale, perché Dio vuole che tra gli uomini ci si tratti e ci si consideri come fratelli e sorelle.

Il 20 agosto 2019 nasce il Comitato per l'applicazione del Documento; si riunisce per la prima volta in Casa Santa Marta l'11 settembre; a dicembre, si reca dal Segretario generale delle Nazioni Unite chiedendo che 4 febbraio venga riconosciuto come Giornata Mondiale della fratellanza umana.

In memoria di questo evento, ogni anno il 4 febbraio, ad Abu Dhabi viene dato un premio ad una realtà cristiana e musulmana che si sono distinti per la promozione della pace e della riconciliazione.

Verrebbe quasi da dire e da augurare, a termine di questa condivisione, come nel Vangelo: “Alzati e cammina”. E questa realtà ha continuato a camminare.

A tutto questo mancava un segno, richiesto da nessuno, ma voluto dalle autorità degli Emirati.

Frutto di questo Documento è la “*Casa della Famiglia di Abramo*”, da poco inaugurata, che esprime i valori condivisi da Ebraismo, Cristianesimo e Islam, attraverso tre edifici principali: una moschea, una chiesa e una sinagoga, situate in un unico luogo. All'inaugurazione si è sottolineato “Come tale, il complesso costruisce ponti tra le civiltà umane e i messaggi celesti”. I nomi delle tre distinte case sono: “Moschea Imam al-Tayeb”, “Chiesa San Francesco” (che le autorità hanno voluto donare a papa Francesco) e “Sinagoga Mosè Maimonide”. Oltre ai 3 luoghi di culto, il sito include un centro culturale dove si impari a camminare e confrontarsi insieme, a conoscersi e rispettarsi nelle proprie differenze, mentre il carattere unico di ogni fede viene preservato.

E così, non solo i piccoli o i giovani o gli anziani hanno sogni. Anche il Papa.

Possa far nascere anche in noi, soprattutto dopo la visita a gennaio del nostro vescovo, il desiderio di avere sogni e di costruire alleanze per poterli realizzare. E di portare insieme la fatica di costruire relazioni e realtà nuove.

Scusa se questa volta questo scritto non ha saputo trasmettere la profonda gioia di quanto i cristiani sanno fare per il bene di tutti i fratelli. Mettici tu quello che manca come entusiasmo e come impegno.

Buon tempo estivo; e sia costruttivo

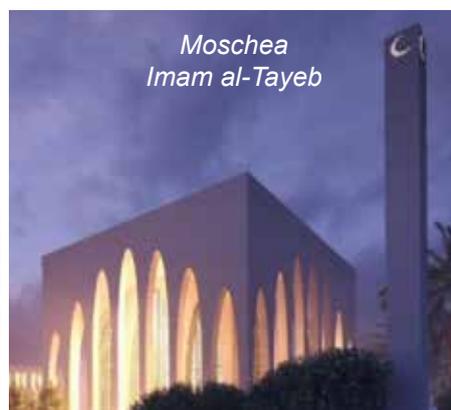


Casa della Famiglia di Abramo

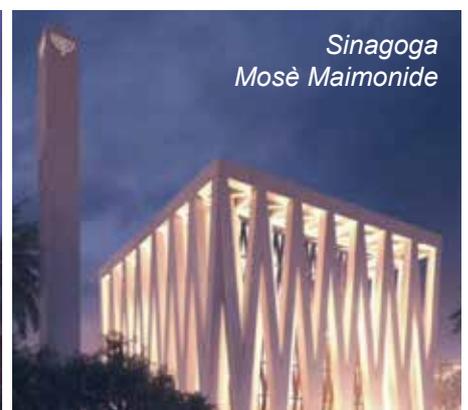
vs. dongiuseppe



*Chiesa
San Francesco*



*Moschea
Imam al-Tayeb*



*Sinagoga
Mosè Maimonide*

“Vogliamo vivere in pace”

30 Premi Nobel firmano il documento sulla fraternità umana

Un grande grido di pace si leva dal centro di Roma. “Vogliamo vivere in pace, siamo fratelli e sorelle”. I trenta Nobel riuniti in Vaticano per “Not Alone”, il meeting mondiale sulla fratellanza hanno firmato una dichiarazione sulla fraternità umana. “*Mai più la guerra. Pace, giustizia e uguaglianza*”, hanno scritto nel documento nel quale è stato chiesto di fermare “*la violenza domestica, la armi nucleari. Mai più migrazioni forzate, schiavitù e corruzione*”. A nome del Papa, la dichiarazione è stata sottoscritta dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano: “*Abbiamo tanti problemi nel mondo, ma abbiamo anche una strada maestra sulla quale camminare tutti: è quella della fraternità che il Papa ha ripreso nella Fratelli tutti. Costruiamo un mondo di pace. Auspichiamo tutti che queste parole si traducano nella pratica di tutti i giorni. Non deleghiamo*”. Di seguito il testo completo della dichiarazione:

DICHIARAZIONE SULLA FRATERNITÀ UMANA

Roma, piazza San Pietro, 10 giugno 2023

«*Siamo diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace*» (Papa Francesco). Ogni uomo è mio fratello, ogni donna è mia sorella, sempre. *Vogliamo vivere insieme, da fratelli e sorelle, nel Giardino che è la Terra. È il Giardino della fraternità la condizione della vita per tutti.*

Siamo testimoni di come in ogni angolo del mondo l'armonia perduta rifiorisce quando la dignità è rispettata, le lacrime vengono asciugate, il lavoro è remunerato equamente, l'istruzione è garantita, la salute è curata, la diversità è apprezzata, la natura è risanata, la giustizia è onorata e le comunità abbracciano solitudine e paure.

Insieme scegliamo di vivere le nostre relazioni basate sulla fraternità, che è alimentata dal dialogo e dal perdono, che «non implica il dimenticare» (FT, n. 250), ma il rinunciare «ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva» (FT, n. 251) di cui tutti soffriamo le conseguenze.

Uniti a Papa Francesco vogliamo ribadire che «la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente» (FT, n. 244). Questo nel contesto dell'architettura dei diritti umani.

Lo vogliamo gridare al mondo nel nome della fraternità: Non più la guerra! È la pace, la giustizia, l'uguaglianza a guidare il destino di tutta l'umanità. No alla paura, alla violenza sessuale e domestica! Cessino i conflitti armati.

Diciamo basta alle armi nucleari e alle mine antiuomo. Mai più migrazioni forzate, pulizia etnica, dittature, corruzione e schiavitù. Fermiamo l'uso manipolativo della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, antepriamo e fecondiamo di fraternità lo sviluppo tecnologico.

Incoraggiamo i Paesi a promuovere sforzi congiunti per creare socie-



tà di pace, come ad esempio, l'istituzione di un Ministero per la pace. Ci impegnamo a bonificare la terra macchiata dal sangue della violenza e dell'odio, dalle disuguaglianze sociali e dalla corruzione del cuore. All'odio rispondiamo con l'amore.

La compassione, la condivisione, la gratuità, la sobrietà e la responsabilità sono per noi le scelte che nutrono la fraternità personale, quella del cuore.

Far crescere il seme della fraternità spirituale inizia da noi. Basta piantare un piccolo seme al giorno nei nostri mondi relazionali: la propria casa, il quartiere, la scuola, il luogo di lavoro, la piazza e le istituzioni in cui si prendono le decisioni.

Crediamo anche nella fraternità sociale che riconosce uguale dignità per tutti, alimenta l'amicizia e l'appartenenza, promuove l'educazione, le pari opportunità, condizioni di lavoro dignitose e la giustizia sociale, l'accoglienza, la solidarietà e la cooperazione, l'economia sociale solidale e una giusta transizione ecologica, una agricoltura sostenibile che garantisca l'accesso al cibo per tutti, per promuovere relazioni armoniose, radicate nel rispetto reciproco e nella cura del benessere per tutti.

In questo orizzonte è possibile sviluppare azioni di prossimità e leg-



gi umane, perché «la fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza» (FT, n. 103). Insieme vogliamo costruire una fraternità ambientale, fare pace con la natura riconoscendo che "tutto è in relazione": il destino del mondo, la cura del creato, l'armonia della natura e stili di vita sostenibili.

Desideriamo edificare il futuro sulle note del Cantico delle Creature di san Francesco, il canto della Vita senza fine. La trama della fraternità universale tesse l'ordito delle strofe del Cantico: tutto è in relazione e nella relazione con tutto e con tutti è la Vita.

Pertanto noi, riuniti in occasione del primo Incontro Mondiale della Fraternità Umana, rivolgiamo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà il nostro appello alla fraternità. I nostri figli, il nostro futuro possono prosperare soltanto in un mondo di pace, giustizia ed uguaglianza, a beneficio dell'unica famiglia umana: solo la fraternità crea umanità.

Sta alla nostra libertà volere la fraternità e costruirla insieme in unità. Sottoscrivi insieme a noi questo appello per abbracciare questo sogno e trasformarlo in prassi quotidiane, affinché giunga alle menti e ai cuori di tutti i governanti e a chi, ad ogni livello, ha una piccola o grande responsabilità civica.

Da IL FARO ONLINE

Una Chiesa sempre ri-formata dal Vangelo

Le Comunità Ecclesiali Territoriali della diocesi di Bergamo in cammino su nuove vie

Come ogni uomo che cresce e si rivela in tutta la propria originalità in modo sempre nuovo e sorprendente così è la Comunità cristiana che vive in un territorio e prende forma dal Vangelo che annuncia lasciandosi plasmare da esso per esprimere il volto di Chiesa per l'OGGI.

La Chiesa che vive nel territorio di Bergamo di nuovo rinnova il suo volto, a distanza di cinque anni dalla strutturazione che si è data articolandosi in tredici Comunità Ecclesiali Territoriali (CET).

Le 389 parrocchie distribuite sul territorio della diocesi continueranno ad essere riunite in tredici gruppi, ognuno dei quali coordinato da un Vicario Territoriale (un parroco delle parrocchie stesse nominato dal Vescovo) e da un Consiglio Pastorale Territoriale (CPT) costituito da laici, preti e religiose/i.

L'interessante dialogo tra Chiesa e società civile instauratosi nei cinque anni passati, grazie alla presenza nei Consigli Pastorali Territoriali di laici competenti che hanno condiviso la loro professionalità e la loro esperienza di vita, e la loro fede battesimale, ora compie un passaggio: i mondi vitali della famiglia, del lavoro, della scuola e dell'educazione, della sanità e della politica, delle associazioni e delle istituzioni sono riconosciuti come luoghi in cui il Vangelo si rivela e si intreccia con l'umanità di questo tempo.

Scrivono il Vescovo Francesco nella sua lettera per il prossimo Anno pastorale 2023-'24: "Il criterio di "servire la vita dove la vita accade", rappresenta la necessità di tessere il rapporto tra fede e vita, vangelo ed esistenza, comunità cristiana e mondi vitali".

Le azioni pastorali che ogni singola parrocchia può mettere in atto (percorsi di catechesi, sacramenti, liturgia, cura dei poveri, attività educative e formative ecc.) sono ricondotte a una visione d'insieme, e a una possibile declinazione comune nella Comunità Ecclesiale Territoriale di appartenenza.

Il **Consiglio Pastorale Territoriale** diviene l'organismo di comunione che assume il compito di delineare attraverso una riflessione ampia e sinodale alcune indicazioni per le parrocchie del territorio.

Lo sguardo sul contesto, sui vissuti e sui mondi che caratterizzano la vita degli uomini in quella porzione di terra, si connoterà mediante quattro Terre Esistenziali, ambiti di vita così sintetizzati:

- la famiglia, l'educazione e le età della vita
- la società, il lavoro e la politica
- la povertà, le fragilità e la cura
- la cultura, la comunicazione e la spiritualità

La sfida che si apre consisterà nel saper riconoscere nel mondo degli uomini le tracce della presenza del Regno di Dio, con competenza e realismo nei confronti dei linguaggi e delle esperienze dell'uomo contemporaneo, e nello stesso tempo con il desiderio di offrire, anche attraverso una sinergia tra le Parrocchie, un respiro evangelico in tutto ciò che siamo chiamati a condividere e a portare avanti nelle piccole e grandi storie di Comunità.

Le Comunità Ecclesiali Territoriali sono chiamate sempre più a divenire 'laboratori' locali di buona familiarità e arricchimento reciproco tra laici e clero, riconoscendosi nell'unica fede battesimale e con ministeri e servizi che si edificano reciprocamente. All'interno di ogni Comunità Ecclesiale Territoriale saranno presenti due Fraternità Presbiterali che riuniscono gruppi di preti omogenei per parrocchie confinanti. La cura che spetta loro di formazione permanente e di legami fraterni e spirituali favorirà ulteriormente la collaborazione pastorale. Mediante loro si manifesta il volto di un Vangelo testimoniato come servizio alla vita fratelli e che intreccia la vita complessa ma stupenda dell'umanità di oggi.

Don Luigi Paris

Don Lorenzo Milani

Un educatore

In occasione della sua visita a Barbiana del 27 maggio scorso, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato don Lorenzo Milani nel centenario della nascita. L'intervento integrale si trova su www.quirinale.it/elementi/89768

È stato anzitutto un maestro. **Un educatore.** Guida per i giovani che sono cresciuti con lui nella scuola popolare di Calenzano prima, e di Barbiana poi.

Nella sua inimitabile azione di educatore - e lo possono testimoniare i suoi "ragazzi" - pensava alla scuola come luogo di promozione e non di selezione sociale.

Una concezione piena di modernità, di gran lunga più avanti di quanti si attardavano in modelli difformi dal dettato costituzionale.

Era stato mandato qui a Barbiana, come sappiamo, in questo borgo tra i boschi del Mugello - con la chiesa, la canonica e poche case intorno - perché i suoi canonici, nella loro radicalità, spiazzavano l'inerzia. Come uscire da una condizione di emarginazione? Come sollecitare la curiosità, propulsore di maturità? Come contribuire, da cittadini, al progresso della Repubblica?

Il motore primo delle sue idee di giustizia e di uguaglianza era appunto la scuola. **La scuola** come leva per contrastare le povertà. Anzi, le povertà.

Non a caso oggi si usa l'espressione "povertà educativa" per affermare i rischi derivanti da una scuola che non riuscisse a essere veicolo di formazione del cittadino.

La scuola per conoscere.

Per imparare, anzitutto, **la lingua**, per poter usare la parola.

"Il mondo - diceva don Milani - si divide in due categorie: non è che uno sia più intelligente e l'altro meno intelligente, uno ricco e l'altro meno ricco. Un uomo ha mille parole e un uomo ha cento parole".

Si parte con patrimoni diversi. Da questa ansia si coglie il suo grande rispetto per la cultura.

La povertà nel linguaggio è veicolo di povertà completa, e genera ulteriori discriminazioni.

La scuola, in un Paese democratico, non può non avere come sua prima finalità e orizzonte l'eliminazione di ogni discriminazione.

"**Lettera a una professoressa**", scritta con i suoi ragazzi mentre avanzava la malattia - che lo avrebbe portato via a soli 44 anni - è un atto d'accusa, impietoso, di tutto questo.

"Lettera a una professoressa" ha rappresentato una lezione impartita a fronte delle pigrizie del sistema educativo e ha spinto a cambiare, ha contribuito a migliorare la scuola nel mezzo di una profonda trasformazione sociale del Paese.

Ha aiutato a comprendere meglio i doveri delle istituzioni e ha sollecitato a considerare i doveri verso la comunità.

Sempre più gli insegnanti hanno lavorato con passione per attuare i nuovi principi costituzionali. Perché a questo occorre guardare.

La scuola è di tutti. La scuola deve essere per tutti.

Spiegava don Milani, avendo davanti a sé figli di contadini che sembravano inesorabilmente destinati a essere estranei alla vita scola-



stica: "Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo di espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose".

Impossibile non cogliere la saggezza di questi pensieri. Era la sua pedagogia della libertà.

Il merito non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito.

Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto, e anche per non far perdere all'Italia talenti; preziosi se trovano la possibilità di esprimersi, come a tutti deve essere garantito.

I suoi ragazzi non possedevano le parole. Per questo venivano esclusi. E se non le avessero conquistate, sarebbero rimasti esclusi per sempre.

Guadagnare le parole voleva dire incamminarsi su una strada di liberazione. Ma chiamava anche a far crescere la propria coscienza di cittadino; a sentirsi, allo stesso tempo, titolare di diritti e responsabile della comunità in cui si vive.

Aveva - come si vede - un senso fortissimo della politica don Lorenzo Milani.

Se **il Vangelo** era il fuoco che lo spingeva ad amare, **la Costituzione** era il suo vangelo laico. "Ho imparato che il problema degli altri è

Don Lorenzo Milani L'esilio di Barbiana



La figura e gli scritti di don Lorenzo Milani hanno scosso in profondità le coscienze e diviso gli animi. Ma chi è stato davvero don Milani? A tale interrogativo aveva voluto rispondere con questo libro **Michele Gesualdi (1943-2018), uno dei primi sei "ragazzi" di Barbiana.**

Dando voce alle vive testimonianze di quanti lo hanno conosciuto direttamente, basandosi anche sulle sue lettere, alcune delle quali inedite, Gesualdi ha ricostruito il percorso che ha portato don Milani all'"esilio" di Barbiana. La sua narrazione prende il via dagli anni del Seminario, ma si sofferma diffusamente e opportunamente sul periodo in cui don Lorenzo è stato cappellano a San Donato di Calenzano, perché se Barbiana è stato il "capolavoro" di don Milani, Calenzano ne è stata l'officina.

È però nel niente di Barbiana, di cui don Lorenzo diviene priore nel 1954, che si compie il "**miracolo**" del Milani, quel niente che egli ha fatto fiorire e fruttificare, prendendosi cura degli esclusi e degli emarginati. Un libro straordinario e commovente in cui Gesualdi, che ha vissuto in casa con don Lorenzo tutto il periodo di Barbiana, apre il suo cuore e ci svela il vero volto di Milani. «Quando **quel cammello passò dalla cruna dell'ago**, Michele c'era. E ha continuato a esserci sempre»

Dall'Introduzione, alla nuova edizione, di Tomaso Montanari

(Il libro contiene scritti di Andrea Riccardi e don Luigi Ciotti e, in appendice a questa nuova edizione, documenti inediti a firma di Michele Gesualdi e di figure vicine al mondo di Barbiana. Edizioni San Paolo, aprile 2023, € 20)

Segnaliamo infine "Sull'Educare - omaggio a don Lorenzo Milani", libro di Ivo Lizzola per "I libri di Moltefedi".

eguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Un grande italiano che, con la sua lezione, ha invitato all'esercizio di una responsabilità attiva.

Il suo "**I care**" è divenuto un motto universale.

Il motto di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza".



**Con la bella stagione
sono riprese
le celebrazioni
delle Messe serali
nelle chiese sussidiarie**

Lunedì 12 giugno e fino al 25 agosto, è ripresa la celebrazione serale alle ore 20.30 della S.

Messa feriale nelle chiese sussidiarie di Albino:

- Lunedì al santuario della Guadalupe
- Martedì nella cappella del Cimitero*
- Mercoledì nella chiesa di San Rocco
- Giovedì nella chiesa di Sant'Anna
- Venerdì nella chiesa della Concezione

* Nella cappella del Cimitero anche il martedì alle 8.30

Giuseppe Lazzati

Compito del laico è costruire la città dell'uomo

La Fondazione 'Giuseppe Lazzati', l'Azione Cattolica Ambrosiana, l'Istituto Secolare 'Cristo Re' e l'Associazione 'La Città dell'uomo Aps' hanno ricordato Giuseppe Lazzati nel XXXVII anniversario della morte con una celebrazione eucaristica, presieduta dal card. Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero per le Cause dei santi, seguita da una sua relazione sul tema 'Testimonianza sulla figura di Giuseppe Lazzati e sul suo contributo alla teologia del laicato':

"Nel 1986 (erano i miei primi anni di docenza dell'ecclesiologia nella Facoltà di Teologia del Laterano) mi era stato chiesto di assumere la cattedra di 'Ricerche sul Laicato' ed è in quel contesto che il pensiero di Giuseppe Lazzati divenne oggetto dei miei studi. Non poteva del resto essere diversamente, poiché riguardo alla teologia del laicato Lazzati era indubbiamente una autorità".

Si ricorderà, dunque, che il periodo postconciliare fu contrassegnato pure da una non sempre serena assimilazione dell'insegnamento del Vaticano II. Sulla questione del laico, in particolare, ci fu chi, equivocandone l'insegnamento, sbilanciò la questione del laico esclusivamente sul fronte del suo rapporto col mondo...

"Mons. Bruno Forte giungeva a ritenere superata la nozione di laico. Egli, infatti, non ha un proprium da vantare. Queste tesi furono 'contestate' da Giuseppe Lazzati, affermando che 'dimensione' ed 'indole' non andavano confusi. Il primo era stato usato da Paolo VI quale attribuzione valida per tutta la Chiesa; il secondo, invece, fu impiegato dal Vaticano II per indicare ciò che è proprio e peculiare dei laici. Quanto all'espressione 'indole secolare', qual è intesa per i laici dal Concilio Vaticano II, essa dice qualcosa di più della semplice relazione con il saeculum. Proprio dei laici, infatti, non è tanto il loro

Fra azione cattolica e azione politica c'è distinzione anche se non separazione.

Compito del cristiano in politica non è agire "in quanto cristiano", ma "da cristiano".

Fare politica esige competenza. È falsa la posizione di chi pensa che sia sufficiente l'essere, come si dice, un buon cristiano.



Giuseppe Lazzati con giovani albiesi di Azione Cattolica nell'anteguerra

essere in un rapporto dialogico-missionario verso il mondo, che condividono con ogni battezzato. Loro dovere, piuttosto, è quello di evangelizzare il mondo usando delle realtà temporali medesime: 'cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali'; il laico è cristiano nel mondo con i mezzi del mondo". "E per le realtà temporali Lazzati pone come 'compito' del laico la politica: Siamo agli inizi degli anni '80 del secolo scorso e Lazzati comincia con l'osservare in generale la presenza di 'diffusi sintomi di disaffezione, d'indifferenza e di dispregio per la politica' e pone la necessità di individuarne le cause. Scendendo quindi nel particolare annota che 'si ha la sensazione di assistere a un processo d'irreversibile declino-emarginazione della tradizione cattolico-democratica fatta di equilibrio, di lungimiranza, di magnanimità'. In terzo luogo annota che per troppi cristiani c'è una perdita di significato della politica stessa.

Da qui **l'urgenza di un nuovo pensare la politica, per il quale propone la formula del costruire la città dell'uomo a misura d'uomo.** L'avventura non è facile e anche per questo il cristiano necessita della speranza e della forza interiore".

Dalla relazione del card. Semeraro

Il gruppo dei chierichetti: sintomo di una parrocchia che sta bene?

Il 25 aprile è la data che nella diocesi di Bergamo è tradizionalmente associata alla festa di Clackson, il raduno di tutti i chierichetti, che richiama in Seminario un migliaio di ragazzi e ragazze dai 4 angoli della diocesi.

Perché ne vale ancora la pena? Per almeno 3 motivazioni pastorali.

La prima è che un elemento fondamentale della pastorale giovanile e vocazionale delle parrocchie è la salute del gruppo chierichetti. La vicinanza all'altare e alla frequenza settimanale della messa non è esperienza scontata per tutti i bambini: fare parte di coloro che fin da piccoli possono vivere questo momento e questo ritmo, con l'allegria di chi è coinvolto e non solo spettatore, è un'opportunità da non trascurare. È vero che le cose da fare sono sempre parecchie in comunità, ma prendersi cura di un'esperienza viva di iniziazione cristiana è fondamentale: è un luogo prezioso di educazione dei più piccoli che merita di essere coltivato e custodito ancora. La festa di Clackson è un grazie e un sostegno ai gruppi chierichetti che ci sono già; vorrebbe essere

anche uno sprone per dare una mano a quelli che ancora non riescono a partecipare. E un incoraggiamento convinto a quelli che ancora non esistono.

La seconda motivazione è catechistica: un gruppo come quello dei chierichetti mette in atto le dinamiche che la Chiesa Italiana immagina come assi portanti della riforma della catechesi dei ragazzi. Quello dei chierichetti è un gruppo con una forte motivazione personale, che fa esperienza attiva e costante della celebrazione liturgica (non ascolta solo una spiegazione), e che si trova periodicamente per una formazione aperta alla carità. La rivista di "Clackson", che nasce per prolungare il clima della giornata del 25 aprile lungo l'anno all'interno dei gruppi chierichetti parrocchiali, vorrebbe essere lo strumento che aiuta questa formazione: sei numeri all'anno che potrebbero animare altrettante riunioni con giochi, suggerimenti, conoscenza di nuovi personaggi della storia della fede, suggerimenti per piccole e meno piccole azioni caritative...

Infine, il gruppo dei chierichetti è un importante laboratorio vo-

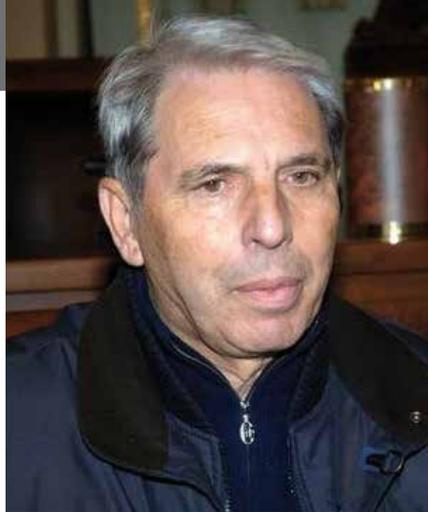
cazionale, sensibile anche alla proposta del seminario. Sarebbe indebito dedurre da questa affermazione che allora i gruppi chierichetti debbano essere solo maschili, o peggio, che i chierichetti siano in qualche modo il "vivaio" da cui far uscire nuovi seminaristi. È però vero, che i chierichetti godono di un'esposizione ad alcuni aspetti di vita spirituale e liturgica attraverso cui passa anche qualcosa che ha a che fare con la vita del prete; una sorta di privilegio di esperienza che sarebbe ingenuo non considerare. Anche solo perché i chierichetti hanno la possibilità di incontrare il luogo e la proposta del seminario, durante la festa di Clackson. Per molti, la scintilla si è accesa così. E poi, è bene ribadirlo, senza apertura al dono di sé e alla proposta per impegnarsi del vangelo, le nostre parrocchie diventano grigie agenzie di servizi di intrattenimento per l'infanzia. **Evangelizzazione e vocazione sono due direttrici che le comunità cristiane non possono perdere, senza perdere anche un po' della propria identità.** Potrebbe non essere tanto grave (potrebbe!) se mancasse il gruppo chierichetti parrocchiale; ma potrebbe essere il sintomo di una mancanza di fondamentali. E questo sì che sarebbe grave.

Ecco 3 buone motivazioni, per le nostre parrocchie, i Consigli Pastoralisti e le Equipe dell'oratorio riflettere sullo stato di salute del gruppo chierichetti.

E serve sempre qualcuno che dia una mano perché risulti essere un'appartenenza significativa e irrinunciabile.

Don Mattia Magoni
ANGELO IN FAMIGLIA LIGHT





PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

Scuola e maturità

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto
 “Promozione Umana” di don Chino Pezzoli

A che cosa serve la scuola?

Per maturare, crescere a livello fisico, intellettuale, psichico, morale e spirituale. Purtroppo è vissuta, da parte dei ragazzi, con scarso interesse, che talvolta sfocia nell'abbandono.

Difficilmente la sentono come uno spazio importante per la loro crescita.

Per questo la scuola è in crisi: perché viviamo in una società in cui l'utile primeggia sull'essere. È bene precisare che la scarsa voglia di studiare, in parte, dipende anche dall'immaturità sociale e familiare che, spesso, attribuisce alla scuola un valore relativo. La cultura è in crisi e la persona che studia non è aiutata a superare le prime difficoltà nell'impatto con un ambiente in cui si incontrano anche compagnie infarcite di superficialità e pressapochismo. Sembra che la stupidità sia un vanto e l'ignoranza una condizione invidiabile. Sappiamo, invece, che lo studio contribuisce all'incremento dell'autostima, favorisce nuove motivazioni, fa essere e non solo esistere. Alcuni genitori sostengono anche che la scuola è un costo. È vero, ma sono i soldi spesi meglio per il bene futuro dei figli.

Qualche richiamo va fatto anche agli insegnanti. Nel primo e secondo anno delle superiori gli studenti sembrano irrequieti, demotivati. L'abbandono da parte di alcuni compagni ha risonanze negative su di loro. Forse alcuni insegnanti si riducono a distributori di nozioni e non riescono a sensibilizzare gli alunni e ad appassionarli al sapere. Sono gli insegnanti, soprattutto, a dover stimolare il desiderio della conoscenza. Non devono gettare la spugna di fronte a personalità fragili e quindi incoerenti negli impegni. Qualche competenza psi-



cologica serve per preparare gli alunni a superare le difficoltà. Famiglia e scuola devono intervenire insieme con uno stile educativo comune, anche se con ruoli e funzioni differenti. Scuola e famiglia sono due contesti certi e sicuri per lo sviluppo giovanile, anche se, a volte, non sono concordi e riflettono competenze e stili educativi diversi.

Oggi però, di fronte alle problematiche che presentano i giovani, è più che mai utile trovare strategie che favoriscano l'integrazione tra cultura familiare e scolastica, in un'ottica di costante collaborazione. I genitori devono conoscere gli insegnanti e questi l'ambiente familiare dei loro studenti. Nella scuola è necessario educare ai valori, data la crisi della qualità della vita. Si devono distinguere due piani d'intervento, entrambi essenziali e strettamente collegati: il primo è quello delle idee, ovvero delle conoscenze relative ai valori, della riflessione su certi aspetti dell'esperienza. Il secondo è quello dei comportamenti concreti, che dovrebbero risultare, ma non sem-

pre accade, coerenti con le idee.

La via maestra è quella di stimolare gli alunni a una riflessione personale e di gruppo, relativa a tutto ciò che ha valore: il corpo con le sue funzioni e le molte abilità che può conseguire, la mente nella varietà delle sue capacità d'immaginazione, intuizione, memoria, conoscenza, fantasia, linguaggio, comunicazione.

Un insegnamento che ha come obiettivo la maturità dell'alunno.

**CENTRO DI ASCOLTO
 E AUTO-AIUTO
 “PROMOZIONE UMANA”
 di don Chino Pezzoli**

Via Donatori di Sangue 13
 Fiorano al Serio - Tel. 035 712913
 Cell. 3388658461 (Michele)
 centrodiascoltofiorano@virgilio.it
 Facebook @centrodiascoltofiorano

INCONTRI GENITORI
 mercoledì dalle 20.30 alle 22.30



SENZA LA PAROLA SI MUORE

Per gli appassionati di Medioevo Federico II di Svevia (1194-1250), imperatore del Sacro Romano Impero, definito dai contemporanei “*Stupore del mondo*”, è sicuramente una figura di grande interesse.¹ Il suo ritratto è però stato dipinto nel corso dei secoli in maniera molto complessa e spesso ambigua, soprattutto per i suoi rapporti con il Papato e la Chiesa del tempo (venne scomunicato più volte).

Federico II amava circondarsi di scienziati, intellettuali ed artisti, divenendo così il precursore del principe del Rinascimento, il razionalista e lo scettico: personaggio tanto affascinante quanto misterioso e che non ha mai smesso di far parlare di sé anche per i suoi interessi scientifici e per la sua inclinazione a condurre strani e crudeli esperimenti...

Fra Salimbene de Adam da Parma nella sua *Cronaca*, a proposito dell'anno 1250, ci parla di una di queste stranezze di Federico II di Svevia: «La seconda sua stranezza fu di voler scoprire che lingua e quale idioma avessero i bambini nel crescere, se non parlavano con nessuno. E perciò diede ordine alle balie e alle nutrici di dare sì il latte agli infanti e lasciar succhiare loro le mammelle e far loro il bagno e tenerli netti e puliti: ma che non li vezzeggiassero in nessun modo e stessero sempre mute e silenziose davanti a loro. Intendeva arrivar a conoscere se parlavano poi la lingua ebraica, la quale era stata la prima, o il greco, il latino o l'arabo: o almeno la lingua dei genitori da cui erano nati. Tuttavia si affaticava invano: gli infanti morivano tutti. Ché vivere non potrebbero senza quei battimani, e quegli altri gesti e la letizia ridente del volto e le carezze delle loro balie e nutrici».

Il racconto dello strano e crudele esperimento di Federico II e il suo esito tragico, per quanto possa essere ritenuto poco attendibile, forse sta a dimostrare che senza la parola si muore. Alla stessa conclusione giunge anche Primo Levi nel racconto della sua liberazione da Auschwitz contenuto ne *La tregua*, uscito nel 1963. Nel capitolo intitolato “Il Campo Grande”, Levi racconta la triste storia del piccolo Hurbinek, un bambino di tre anni nato probabilmente nel campo di sterminio e incapace di parola perché nessuno si era preso cura di lui da quando era

al mondo.

Ma ascoltiamo le parole di Levi: «Fuori dai vetri, benché nevicasse fitto, le funeste strade del campo non erano più deserte, anzi brulicavano di un viavai alacre, confuso e rumoroso, che sembrava fine a se stesso. Fino a tarda sera si sentivano risuonare grida allegre o iraconde, richiami, canzoni. Ciononostante la mia attenzione, e quella dei miei vicini di letto, raramente riusciva ad eludere la presenza ossessiva, la mortale forza di affermazione del più piccolo ed inerme fra noi, del più innocente, di un bambino, di Hurbinek. Hurbinek era un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz. Dimostrava tre anni circa, nessuno sapeva niente di lui, non sapeva parlare e non aveva nome: quel curioso nome, Hurbinek, gli era stato assegnato da noi, forse da una delle donne, che aveva interpretato con quelle sillabe una delle voci inarticolate che il piccolo ogni tanto emetteva. Era paralizzato dalle reni in giù, ed aveva le gambe atrofiche, sottili come stecchi; ma i suoi occhi, persi nel viso triangolare e smunto, saettavano terribilmente vivi, pieni di richiesta, di asserzione, della volontà di scatenarsi, di rompere la tomba del mutismo. La parola che gli mancava, che nessuno si era curato di insegnargli, il bisogno della parola, premeva nel suo sguardo con urgenza esplosiva: era uno sguardo selvaggio e umano ad un tempo, anzi maturo e giudice, che nessuno fra noi sapeva sostenere, tanto era carico di forza e di pena».²

Insomma ogni essere umano vive grazie alla parola ascoltata e pronunciata, a partire dall'infanzia (fase che etimologicamente indica la non ancora acquisita capacità di articolare le parole) fino alla vecchiaia e alla morte, quando con l'ultimo respiro si esala anche l'ultima possibilità di parola. Se solo all'essere umano è data la possibilità e la responsabilità della parola questo significa che può scegliere di preservare la parola da ogni violenza e da ogni uso strumentale, di farne uso per creare e mantenere relazioni, per allacciare alleanze, per abitare pacificamente la terra, per vivere pienamente la sua umanità.

Enzo Noris

1. Lo spunto per questo articolo mi è venuto leggendo di Federica D'Auria, *Cultura e scienza alla corte di Federico II tra realtà e falsi storici*, in <https://ilbolive.unipd.it/it/news/cultura-scienza-corte-federico-ii-realta-falsi>

2. Primo Levi, *La tregua*, Einaudi, 1963, pp. 22-24



Come Lupi nella Giungla

Vi siete chiesti perché i lupetti si chiamino così? Perché essi, in ogni gioco, nelle cerimonie e nei canti, ricordano i lupi del branco di Seeonee, ovvero i protagonisti de "Il Libro della Giungla", le storie di Mowgli per intenderci.

Per realizzare lo sviluppo dei quattro più punti di Baden Powell, il Metodo del Lupettismo mette a disposizione alcuni mezzi e, tra essi, uno è proprio la Giungla.

Essa, infatti è "il mezzo per eccellenza per raggiungere i fini propri del Metodo e rispondere alle esigenze psicologiche del bambino"¹ e, in poche parole, rappresenta l'ambiente fantasioso in cui è immerso tutto il Branco, lo sfondo permanente di gran parte delle attività, nonché il filo conduttore di tutta la vita del Branco.

Il Racconto Giungla ha la carat-

teristica di far immedesimare i Lupetti nei personaggi del Racconto, facendoli rendere conto, come scrive lo stesso Baden Powell, che "gli animali della giungla, a modo loro, somigliano molto agli esseri umani"² e, quindi, ritrovando in essi le caratteristiche delle persone che li circondano. È proprio grazie a questo "gioco di personificazione" che è possibile attuare la Morale Indiretta, ovvero quel processo tramite il quale i Lupetti imparano ad identificare i personaggi buoni, quelli cattivi e le azioni caratteristiche che li contraddistinguono e, per parallelo, imparano anche a riconoscere gli stessi comportamenti nella vita reale. La Morale Indiretta è uno strumento estremamente efficace perché aiuta i bambini a compiere giudizi morali facendo cambiare loro il punto di vista.

La Giungla permea anche il modo di parlare nel branco, dando vita a quella che viene chiamata la "nuova parlata", che permette ai Vecchi Lupi, adulti, di avere un linguaggio in comune con i Lupetti, bambini.

Infine, vivendo il suo percorso formativo nell'atmosfera Giungla, il Lupetto si immedesima nel personaggio di Mowgli, che cresce gradualmente lungo tutto il racconto e, in questa maniera, accompagna il Lupetto nella sua crescita, che tocca tutti i punti di B.-P: il carattere, la salute e forza fisica, l'abilità manuale e il servizio.

Ecco perché raccontare Il Libro della Giungla, giocare e parlarne è un prezioso mezzo di scoutismo!

Marmotta Gioconda

1. D.A. Bisson, T. Covacic, A. Ruberto, *La Giungla nel Branco*, ADLE Edizioni, Padova 2004

2. B. Powell, *Manuale dei lupetti*, Edizioni Fiordaliso, Roma 2005



Don Marco è sacerdote

Gioia, commozione, applausi, un bagno di folla e aria di festa ad Albino nell'ultimo fine settimana di maggio per l'ordinazione sacerdotale di don Marco Nicoli.

Nel pomeriggio di sabato 27 maggio in molti hanno seguito, in presenza o grazie alla diretta televisiva dalla cattedrale di Bergamo, la cerimonia presieduta dal vescovo Francesco Beschi per l'ordinazione di nove diaconi, tra questi il ventisettenne originario di Desenzano al Serio.

In serata il ritorno a casa, da sacerdote novello, accolto in via Roma dai suoni festosi della banda cittadina e delle campane, e dal saluto augurale del sindaco Fabio Terzi. La pioggia non ha guastato la festa e il corteo ha raggiunto la Parrocchiale di san Pietro per il Te Deum e il canto dei vesperi con la benedizione eucaristica. A conclusione dell'intensa giornata un momento conviviale ha raccolto tutti gli intervenuti nell'oratorio san Giovanni Bosco.

Nella mattina di domenica 28 maggio un corteo ha accompagnato don Marco dalla sua abitazione in via Europa alla chiesa di sant'Anna ad Albino per

il rosario e la vestizione; è seguita la processione per la Prepositurale di san Giuliano per la prima Messa del sacerdote novello concelebrata dai numerosi sacerdoti che in tutti questi anni lo hanno incoraggiato e accompagnato nel percorso verso il sacerdozio. Tra questi una rappresentanza delle comunità religiose dei cappuccini e dei dehoniani, i parroci di Albino don Giuseppe Locatelli, di Desenzano don Ettore Galbusera, di Comenduno don Alfio Signorini, il curato di Albino don Luca Bertulesi e il suo predecessore don Andrea Pressiani, il parroco di Gaverina don Omar Bonanomi, dove don Marco sta prestando servizio, fino a settembre quando farà ingresso da vicario parrocchiale a Terno d'Isola. Al termine della funzione, tra gli applausi per il nuovo sacerdote, anche un omaggio floreale per Manuela Luiselli, mamma di don Marco.

La festa è proseguita a tavola e la giornata conclusa con altri due momenti: la messa preserale di ringraziamento nel santuario della Madonna della Gamba e uno spettacolo in onore di don Marco allestito da un gruppo di giovani dell'oratorio di Albino nel teatro san Giovanni

Bosco di Desenzano.

«Ho vissuto tante emozioni in questi giorni – ha dichiarato don Marco –, le metto tutte in una parola che è grazie. Ho visto una comunità che mi ha accompagnato in questi anni stringersi intorno a me e davvero ho percepito che siamo Chiesa, che siamo insieme e chiedo al Signore che questo grazie possa essere una grazia per tutta quella gente che mi è stata vicino e che il Signore possa stare vicino a loro per quello di cui più hanno bisogno. Scrivevo qualche tempo fa sul mio diario spirituale, e l'ho sperimentato ora, che nel varcare quei gradini da dove ero seduto in chiesa e salire sull'altare di fronte al Vescovo, avrei sentito la forza e il sostegno nella preghiera di tutta la mia comunità, la mia grande famiglia che è ad Albino, Desenzano e Comenduno che si sono strette e unite insieme».

Comenduno ha festeggiato don Marco nel fine settimana successivo.

Alle 21 del prossimo 2 agosto, don Marco presiederà la concelebrazione del Perdono di Assisi nella chiesa dei frati Cappuccini di Albino.



DOMENICA 21 MAGGIO

La prima Confessione

«Che sentimento hai provato Domenica durante la tua Prima Confessione?»

«Non lo so... credo di aver provato felicità!»

Questa è la risposta di uno dei bambini che Domenica 21 maggio ha ricevuto per la prima volta il Sacramento del Perdono.

Nella semplicità di questa risposta si racchiude il mistero della gioia dell'incontro con Gesù.

Durante il cammino di preparazione i bambini hanno partecipato con grande entusiasmo e con il desiderio di conoscere Gesù.

Anche per noi catechiste è stato un cammino di crescita, ogni bambino ci dona la possibilità di migliorarci, di confrontarci, di metterci in discussione, facendoci riflettere sul significato dell'incontro con Gesù e del nostro servizio.

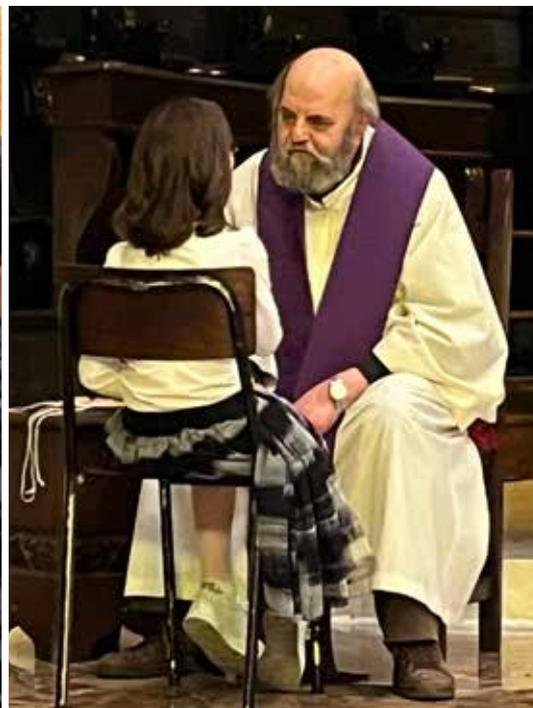
Quello che a noi catechiste piacerebbe trasmettere ai bambini è che ognuno di noi è legato a Dio e che nutrano sempre il desiderio di raccontare a Lui

il loro "grazie". Grazie per le persone che gli sono accanto e che gli vogliono bene, grazie per le tante cose belle e preziose che hanno e che vivono. Ma anche, desiderare di confidare a Lui quegli episodi spiacevoli, quegli atteggiamenti negativi che noi chiamiamo peccati. Raccontarli a Lui nella Confessione, per ricevere uno dei regali più belli al mondo: il perdono. Un perdono molte volte da ricevere ed anche un perdono da dare, o meglio: da donare. Forse, il più difficile.

Ringraziamo le famiglie, i nostri cari don Giuseppe e don Luca, per averci accompagnato con entusiasmo in questo anno di catechesi e per aver festeggiato con gioia questa Festa del Perdono con un bellissimo e golosissimo rinfresco in Oratorio.

Carissimi bambini, vi aspettiamo a settembre per un nuovo anno di cammino insieme.

Un grande abbraccio dalle vostre catechiste





I nomi dei 33 bambini che Domenica 21 maggio si sono accostati per la prima volta al sacramento del perdono...

Aurora Aliprandi
Sofia Belloli
Simone Belotti
Pietro Biava
Gianluca Birolini
Bianca Bizoli
Lorenzo Blumer
Francesco Breda
Alessandra Calvi
Valentina Calvi
Nicole Carrara

Camilla Cocchi
Angelica Cortesi
Mattia Feltre
Giacomo Foini
Mattia Grisolia
Giulia Guarnieri
Anna Martinelli
Giulia Milesi
Giulia Minelli
Nayla Monachino
Greta Morrone

Michele Ne
Stefano Palazzi
Martina Pellicoli
Giorgia Pellicoli
Luca Persico
Adele Rachiele
Beatrice Signori
Lorenzo Signori
Giorgia Stroppa
Kevin Testa
Sofia Valentino



Il primo incontro con Gesù!

“Oggi, 7 maggio 2021, Gesù ci ha fatto tre regali. Il primo: il temporale di questa notte ci ha donato un bene immenso, l’acqua, di cui abbiamo tanto bisogno, lasciando però ora splendere il sole per poter festeggiare al meglio questa giornata. Il secondo: la bellezza della nostra Prepositurale che, appena restaurata, appare come nuova nel suo splendore. Il terzo: il dono più importante, l’incontro con Gesù nel nostro cuore”.

Si è aperta così l’omelia tenuta da Don Giuseppe, circondato da 37 bambini che hanno ricevuto per la prima volta il sacramento dell’Eucaristia. Durante la celebrazione sono stati più volte chiamati per nome perché il Signore li conosce e li ama da sempre, ed essi con il loro “amen” hanno dichiarato, davanti alla comunità di Albino, di essere pronti a ricevere Gesù nel loro cuore.

La Chiesa addobbata con splendidi girasoli, margherite e spighe di grano, era gremita di parenti che facevano da corona ai bambini emozionati, i quali, riuniti attorno all’altare con le vesti bianche, rappresentavano i petali di una margherita, uniti al cuore del fiore, come fosse Gesù.

È stato molto emozionante vedere i bambini acco-

starsi al momento della Prima Comunione. Si sono preparati a questo giorno attraverso un cammino di fede, durante il quale hanno vissuto momenti di gioia, condivisione e riflessione. Noi catechisti abbiamo cercato, nel nostro piccolo, di farli avvicinare sempre di più al primo incontro, trasmettendogli che quella gioia nel cuore è l’amore di Gesù che li chiama. L’augurio che gli rivolgiamo, è quello di conservare sempre nel loro cuore la purezza di questo incontro per rendere sempre più luminoso il loro cammino di fede.

Ci sono cose che sembrano “poca cosa” e invece sono enormi!

C’è un pane che è solo un pezzetto ma è capace di essere per tutti!

Farina, sale, acqua e lievito da soli sono ingredienti poveri e invece insieme diventano pane che sfama e che nutre.

Gesù ha scelto un pezzo di pane per essere con noi per sempre!

Fa’ che anche noi, che siamo piccoli, ci ricordiamo che è partendo dalle piccole cose che possiamo vivere da amici tra noi e con Te

imparando ogni giorno ad ascoltare la tua Parola ed amarci come tu ci hai amato.

I Catechisti



*Ci sono cose che sembrano "poca cosa"
e invece sono enormi!
C'è un pane che è solo un pezzetto
ma è capace di essere per tutti!
Farina, sale, acqua e lievito
da soli sono ingredienti poveri
e invece insieme diventano
pane che sfama e che nutre.
Gesù ha scelto un pezzo di pane
per essere con noi per sempre!
Fa' che anche noi, che siamo piccoli,
ci ricordiamo che è partendo
dalle piccole cose che possiamo vivere
da amici tra noi e con Te
imparando ogni giorno ad ascoltare la tua
Parola
ed amarci come tu ci hai amato.*

I catechisti



I nomi dei 37 bambini di terza elementare che Domenica 7 maggio 2023 hanno ricevuto la prima comunione

*Anna Algeri
Greta Azzola
Roberta Barcella
Achille Beltrami
Alice Bonacorsi
Filippo Carrara
Matilda Carrara
Aurora Cassera
Anna Chiodini
Francesco Consoli*

*Rebecca D'Amico
Cheyenne Domingo
Federico Finardi
Giulia Francica
Virginia Imberti
Tommaso Lussana
Elana Madevana
Elias Manara
Thomas Mantovanelli
Elisa Marzullo*

*Sara Marzullo
Lisa Mismetti
Camilla Moioli
Matilde Moretti
Beatrice Morrone
Riccardo Mosconi
Diego Palazzi
Giosuele Pellegata
Leonardo Persico
Leonardo Pezzoli*

*Lucrezia Pezzotta
Ginevra Piccardo
Sabrina Poloni
Filippo Raimondi
Gloria Tacchini
Thomas Tengattini
Sofia Vedovati
Anita Rottigni
ha ricevuto la Prima
Comunione il 10 aprile nella
chiesa di san Rocco*



Il giorno della Confermazione

Domenica 4 giugno, il delegato del vescovo mons. Patrizio Rota Scalabrini ha presieduto la celebrazione nella quale 49 tra ragazzi e ragazze della nostra comunità hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. Questa tappa fondamentale nella vita cristiana è arrivata dopo due anni di cammino caratterizzato da un rinnovamento di alcuni momenti di passaggio nella continuità di un percorso ben rodato. Infatti, con lo slancio ereditato dal primo anno di catechesi in preparazione al sacramento e grazie all'arrivo di don Luca e con un'iniezione di gioia ed entusiasmo dovuti anche al ritorno alla piena normalità dopo il Covid, si è spostato il pellegrinaggio sulle orme di San Francesco durante le vacanze di Natale e si è fatto un altro momento di ritiro - condivisione a Bello durante il ponte del 25 Aprile. Due momenti fondamentali di preparazione che, come tutto il tratto di strada fatto insieme, si possono sintetizzare con 3 parole chiave: silenzio, scrittura, colori.

Il silenzio ha caratterizzato tutti i momenti di preghiera e riflessione, spesso anche in modo inaspettato, per lunghi periodi di tempo, contrapponendosi all'entusiasmo e alla confusione di altre attività. Silenzio che, come sottolineato dal celebrante, si è percepito

anche durante la Cresima, nonostante la notevole partecipazione e la presenza numerosa della comunità in chiesa.

La scrittura è stata il segno concreto di quanto sia ricca la profondità di pensiero, spesso sottovalutata, dei ragazzi e delle ragazze di 13 anni. Hanno scritto pensieri ad Assisi, hanno steso una lettera per chiedere la Cresima a Bello e sempre in montagna hanno appuntato le qualità positive uno dell'altro. I cresimandi hanno stilato il loro "piano di battaglia" durante il ritiro, hanno scritto le loro emozioni e pensieri durante la veglia allo Spirito Santo per poi offrirli a Dio bruciandoli sul braciere, hanno risposto agli interrogativi e alle provocazioni durante gli incontri del sabato sera. I colori sotto forma di pastelli sono stati usati per imprimere lo stile di ognuno sui foglietti preparati per gli incontri. Sono state "colorate" dalle voci, dai gesti e dagli sguardi luminosi anche tutte le partecipazioni alle varie attività proposte, fino ad arrivare al rosso dello Spirito Santo nel giorno della Cresima ravvivato dalla luce del sole in un giorno di pioggia.

Infine, noi catechisti, vogliamo ringraziare i ragazzi e i genitori che in questi due anni hanno fatto nascere in noi nuovo entusiasmo, sgombrando parte della stanchezza e dell'appannamento accumulato in anni di servizio, rinfrescando la voglia di testimoniare con l'esempio la nostra Fede. Aspettiamo quindi tutti i ragazzi e le ragazze per partire il prossimo anno con il cammino di terza media.

I Catechisti



Domenica 4 giugno, nella Prepositurale di San Giuliano, monsignor Patrizio Rota Scalabrini ha amministrato la Cresima a questi nostri 49 ragazzi...

Francesco Acerbis
Lindsey Agyekum
Riccardo Azzola
Alessandro Belotti
Laura Bertelli
Sofia Bettoni
Pietro Bezzetto
Alessandro Bizioli
Ian Bombardieri
Simone Botti
Alessandro Breda
Edoardo Bresciani
Noemi Bussini

Alice Carrara
Arianna Carrara
Chiara Carrara
Giorgio Castelletti
Vittoria Cogrossi
Leonardo Cortesi
Lorenzo Cortesi
Gaia Cortinovis
Leonardo Cortinovis
Elisabetta Coter
Gaia Fiammarelli
Diego Filisetti
Andrea Ghilardi

Serena Grassenis
Lorenzo Grillo
Alessandra Guio
Carmen Locatelli
Marco Locatelli
Giacomo Messi
Linda Maffeis
Chiara Ne
Gabriele Nembrini
Devyd Nicoli
Emma Pegurri
Chiara Pellicoli
Mattia Persico

Vittoria Pezzoli
Michele Piantoni
Francesca Pierucci
Joshua Pullem
Matteo Santi
Maira Selvinelli
Lorenzo Turani
Elisa Verzeroli
Mattia Khalil Vigani
Anja Zambonelli
Alessandro Carrara
ha ricevuto la Cresima
il 14 giugno
nella chiesa di san Rocco



Direttori e curati dell'Oratorio

I primi (tre in particolare)

1884-1894: nell'“Oratorio S. Filippo Neri”, maschile, in Codagro ora vicolo Gambarelli, il primo è **don Alberto Casari** (l'oratorio femminile era nel convento di S. Anna con le Figlie del Sacro Cuore)



Don Carlo Novara



1894-1926: **don Cristoforo Rossi**, il grande direttore dell'Oratorio maschile, trasferito in piazza S. Giuliano. Per la sua storia si veda il Numero Unico “*Dall'oratorio S. Filippo Neri all'oratorio Giovanni XXIII*”, del 1966.

Dopo la Grande Guerra, da don Ercole Bezzi, prevosto dal 1915 succeduto a don Giovan Battista Perani, ad interessarsi dei problemi giovanili erano stati anche incaricati, **don Carlo Novara**, brevemente, e dal 1919 **don Francesco Ortolani**; era stato fondato il Circolo S. Filippo Neri, associato, dal 1922 con la riforma di papa Pio XI, alla Gioventù Cattolica Italiana, antesignana dell'Azione Cattolica; direttore dell'oratorio era ancora don Cristoforo Rossi e tale rimase, anche se con meno deleghe e forze, fino alla morte, il 5 gennaio 1926.

Don Carlo Novara - Residente in piazza Camparo, nella via dal 1939 mons. Camillo Carrara, e cappellano del convento di Sant'Anna, uno dei tanti preti di cui Albino allora era ricca, fu il primo assistente del Circolo S. Filippo Neri, animatore e maestro delle Gare Catechistiche e dei primi congressi giovanili a Bergamo. v. *Diari di Battista Cuminetti*, consultati da Graziella Dolli Cuminetti.

(Nel 1943-45, si sa, don Carlo visionò e trasmise al vescovo Bernareggi da leggere libri rari di proprietà dell'antiquario ebreo Emanuele Almansi e fors'anche del poeta Umberto Saba, pure antiquario, nascosti, per evitarne il sequestro dei fascisti, nella casa di Angelo Carrara e di Rita Bulandi, sorella della Milia dell'edicola, posta di fronte alla sua nell'allora via Vittorio Emanuele II al n. 2, ora via Duca d'Aosta. v. Studi e ricerche di storia contemporanea n. 88 del dicembre 2017.

Negli ultimi anni prima della morte, avvenuta nel 1958, don Carlo

celebrava l'eucaristia in casa sua insieme con alcune delle sorelle Parolini – v. *I frati Cappuccini ad Albino*, p. 107 - e il chierichetto Gianfranco Birolini “Toma”. La tomba di don Carlo Novara è nella cappella del Cimitero).

Don Franco Ortolani (Codogno, 1891- Vernon in Francia, 1949).

1915-18: Cappellano militare in Fanteria al fronte, pluridecorato.

1919-24: curato ad Albino e referente della *Bonomelli*, opera di assistenza agli operai italiani all'estero, e assistente ecclesiastico dell'Associazione Giovanile San Filippo Neri. Fondò l'*Escursionistica*, la *Mandolinistica* e la *Società Sportiva Fulgor*, associazione che si occupava di sport, cultura e “arte varia”. v. *I diari di Battista Cuminetti*.

“Di fatto la Fulgor visse pochissimi anni. Nel 1927 il regime fascista, intenzionalmente totalitario anche nel campo dell'educazione giovanile, sequestrò gli attrezzi di ginnastica, né più li restituì alla Voluntas, fondata da don Cristoforo Rossi. Vennero sequestrate le bandiere dei vari gruppi di Azione Cattolica e quello della Fulgor”. v. L'angelo in famiglia, n. 3 del 2008.

(Don Ortolani dal 1924 al 39 fu missionario in Francia con gli emigranti albinesi a Vernon. v. “*Annales de Normandie*” al link www.persee.fr/doc/annor_0570-1600_1998_



Don Francesco Ortolani

hos_28_1_2332.

In tutti questi anni don Ortolani, quando rientrava in Italia, non mancava di partecipare alla riunione settimanale in casa di don Vismara a Bergamo, detta "i giovedì di don Vismara", in cui si giocava a carte, preti e laici, mentre si "teneva accesa una fiaccola" antifascista. v. *Don Agostino Vismara. Lettere dal carcere*, Il filo di Arianna 2021.

Fu espulso dalla Francia nel 1939 all'inizio della Seconda guerra mondiale e inviato al Collegio di Celana dove venne arrestato nel dicembre 1943, con l'accusa di aver aiutato la fuga in Svizzera di un ebreo insieme col rettore don Alimonti e liberato il giorno dopo per mancanza di prove. Tornato in Francia dopo la guerra, morì a Vernon nel 1949. v. B. Curtarelli, *Ho fatto il prete* e su *Albino comunità viva* n. 2 del 2022)

Libio Milanese

Il 16 giugno è stato l'anniversario della morte di Libio Milanese (1912-1984) esempio di servizio nell'oratorio e nella comunità parrocchiale.

Per conoscere la sua figura è disponibile la biografia su oratorioalbino.it nella sezione [parrocchia/pubblicazioni](#).

1926-1927: don Giovanni Astori (Romano Lombardo, 1899 – Bergamo, 1966)

Soldato di fanteria nella Prima guerra mondiale, ordinato sacerdote nel 1924, dal 1926 al 1927 fu direttore dell'oratorio e solo assistente del Circolo S. Filippo Neri fino al 1934.

(Parroco di Villa di Serio dal 1935, dopo il 25 luglio 1943 acclamò dal pulpito alla libertà riconquistata, nel 1944 fu denunciato; nell'imminenza della ritirata dei tedeschi riuscì a sminare un opificio locale, dopo la liberazione garantì anche l'ordine pubblico. v. B. Curtarelli, *Ho fatto il prete*)

Direttori successivi

1927-1935 don Alfonso Ravasio. Per la sua storia si vedano gli articoli, a proposito della Associazione La Pericolosa, con lui fondata, sul bollettino parrocchiale n. 8 del 2004 e su *Paese mio* dell'aprile 2018.

1935-1936 don Mosè Camozzi

1936-1940 don Luigi Dolci

1940-1941 don Guerino Gamba, con don Ferdinando Magoni

1942-1945 don Pietro Minossi

1945-1967 don Domenico Gianati, dall'8 dicembre 1958 "**Oratorio Giovanni XXIII**" (v. articoli sul bollettino n. 6 del 2000 e n. 7 del 2002) con assistenti don Angelo Marinoni dal 1947, don Erminio Belotti dal 1951, don Pierino Corvo dal 1958

1967-1975 don Pierino Corvo (v. articolo sul bollettino n. 7 del 2002)

1975-1986 don Emilio Zanoli, in un oratorio maschile e femminile (v. numero unico *L'oratorio Giovanni XXIII di Albino nel centenario della sua fondazione* e Albino comunità viva dic. 2020)

1986-1992 don Severo Fornoni

1992-2000 don Valentino Ferrari

2000-2008 don Gian Luca Mascheroni

2008-2017 don Gian Luigi Belometti

2017-2022 don Andrea Pressiani

2022-... don Luca Bertulesi





24 agosto 1946, festa dei reduci (dall'archivio fotografico di Livio Carrara)

La nostra banda...

Continua con successo la mostra allestita nel porticato della chiesa di sant'Anna e nel foyer del municipio. Le due installazioni ripercorrono la storia della banda attraverso documenti, partiture manoscritte, la divisa del maestro dei primi del Novecento, strumenti musicali e soprattutto fotografie: «Poche immagini e tante emozioni – come spiegano i curatori Paolo Ghilardi e Claudio Vedovati - per ripercorrere la lunga strada della banda albinese. La nostalgia nelle vecchie foto. Tanti amici che non ci sono più. E poi la gioia nel vedere bambini, adolescenti e giovani che con passione suonano uno strumento ed entrano a far parte del gruppo.



1953, all'esterno della vecchia sede al cotonificio Honegger (dall'archivio fotografico di Lidia Signorelli)



Bondo Petello, anni 70 (dall'archivio fotografico di Tiziana Corna)

140 anni suonati!

Intanto il tempo passa, c'è chi va e chi viene... e la storia della nostra banda continua tra la gente». Gli allestimenti sono visitabili fino al 16 luglio.

Gli ultimi due appuntamenti del ricco programma curato dal Complesso Bandistico si terranno al PalAlpini del parco Alessandri (parco degli Alpini): ospiti internazionali, dall'Austria, Domenica 9 luglio alle 20, con il concerto del gruppo "Da Blechhauf'n"; sabato 15 luglio, alle 21, con l'attesissimo concerto del Complesso Bandistico di Albino per il gran finale.



Piazza San Giuliano, fine anni '70 (dall'archivio fotografico di Carlo Carrara)

Una cucina per le carceri di Bergamo

L'iniziativa nata ad Albino da un gruppo di volontari

Le buone notizie solitamente non fanno notizia, hanno perlopiù come protagoniste persone buone e discrete che non amano i riflettori. Abbiamo insistito non poco per farci raccontare questa storia che parla di dolore e di speranza, di relazioni empatiche alla pari tra detenuti del carcere di Bergamo e volontari, di dono di tempo e di restituzioni che rendono piena la vita.

Tutto nasce da un volantino circolato in paese il 13 aprile scorso che il nostro super volontario, Luigi Rivellini, sempre disponibile a dare una mano per ogni iniziativa solidale, affiggeva in vari punti del paese. L'invito reclamizzava una vendita di torte programata per la domenica successiva all'esterno di quattro chiese di Albino, la finalità era l'acquisto di una nuova cucina per la sezione femminile del carcere di via Gleno a Bergamo, l'obiettivo da raggiungere piuttosto arduo.

Un volantino semplice, preparato e stampato in casa ma con parole che interrogavano: «Ero carcerato e mi avete visitato», e i giusti risponderanno: «Signore quando ti abbiamo visitato in carcere?». Oltre al visitare fisicamente, ci sono altri modi concreti per renderci utili in carcere: la carità. E alla fine potremo rispondere: «Signore eri carcerato e ti abbiamo visitato».

È seguito un buon tam tam mediatico sui social locali e via WhatsApp, e la risposta si è fatta concreta, tanto che giovedì 18 maggio nel carcere femminile è stata festa per l'inaugurazione della nuova cucina.

Ad accompagnare la giornata di solidarietà un messaggio di chi per scelta vive in carcere con le detenute, suor Anna e suor Mina delle Suore delle Poverelle, istituto religioso che opera anche in città con Casa Samaria, comunità di accoglienza femminile nata dalla collaborazione tra Caritas Bergamasca e l'Istituto Palazzolo delle Suore delle Poverelle con l'obiettivo di offrire alle donne detenute in carcere, che possono accedere ai benefici previsti dalla legge, la possibilità di usufruire delle misure alternative alla detenzione in un ambiente il più possibile familiare ed educativo. L'idea della vendita di torte è venuta a un gruppo di volontari, nato ad Albino una quindicina d'anni fa, che frequenta le carceri maschili e femminili di Bergamo e Casa Samaria. Abbiamo incontrato Daniela Carrara che con il marito Luca ha dato vita a questa esperienza.

Come nasce questo vostro impegno?

«Siamo un gruppo di amici, affiancato agli inizi anche dai nostri figli. Ci ha unito la passione per la musica e il canto. Attualmente siamo in otto: io e Cristina Pugni suoniamo la chitarra, Marco Vezzoli le tastiere, Roberto Bettoni la Batteria, e poi c'è il coro composto da Marco Carrara, Luca Ripamonti, Silvia Pressiani e Lucia Preda. Non facciamo concerti ma suoniamo alle funzioni religiose, prima alla chiesa della Concezione e ai frati Cappuccini di Albino, poi anche nelle carceri e a Casa Samaria, diretta da suor Margherita originaria di Vall'Alta, struttura che accoglie 5/6 detenute».

Come arrivate alle carceri?

«Mi aveva commosso e mosso una testimonianza alla radio di una volontaria che operava in un carcere. Ho così voluto fortemente incontrare i cappellani di quelle di Bergamo per offrire la nostra disponibilità ad animare le Messe, incontrando più volte don Fausto Resmini e successivamente don Giambattista Mazzucchetti, presentando la nostra proposta. È difficile entrare nelle carceri, anche a livello burocratico, ma ce l'abbiamo fatta iniziando a suonare, una volta al mese, nella sezione



maschile "Comuni". Il carcere di Bergamo ospita circa 500 detenuti: una sezione femminile, capienza massima 50 detenute e niente bambini; Comuni, Penale e Isolamento le tre maschili».

Come siete stati accolti?

«Benissimo. In questo ambito credo che la nostra esperienza sia stata un po' unica. Vista la partecipazione che c'era alle Messe, iniziammo a suonare anche nella sezione femminile. Nel femminile c'è un calore incredibile, le due suore presenti hanno un rapporto bellissimo con le loro "ragazze", così le chiamano, vivono con loro la detenzione e posso dire che stanno facendo la differenza. Ora suoniamo la terza domenica di ogni mese in alternanza ai Comuni e al Penale, e il quarto sabato di ogni mese al femminile dove da qualche tempo abbiamo iniziato a fare anche il karaoke, esperienza incredibile anche di convivialità e dialogo. Ricordo quella prima volta alla vigilia di Natale: don Resmini volle che si aprissero le finestre per far sentire fuori quanto calore e gioia ci fosse anche dentro, cantammo a squarciagola "Oh Happy Day"».

Sono nate relazioni?

«Sì, nel carcere ma anche fuori al termine



Nelle foto: Luca, Daniela... e la nuova cucina.

della detenzione o quando godono di permessi, e talvolta li affianchiamo nel periodo del reinserimento».

Veniamo alla cucina

«Da un anno la cucina del femminile era in disuso oltre a non essere a norma, i pasti quindi giungevano dalla cucina della sezione maschile, arrivando praticamente freddi in quella femminile. La cucina inoltre era anche occasione d'impegno per le detenute che a turni cucinavano. Abbiamo quindi proposto alla suora l'idea che poi abbiamo realizzato, una vendita di torte che già avevamo testata in altre occasioni».

Ed è andata bene

«Ero spaventata perché il discorso del carcere è delicato e avevo timore di prese di posizioni negative, soprattutto sui social, invece... un miracolo, è sembrata Epifania, la festa del dono. Tante persone sono arrivate da casa con la busta chiusa, ognuno ha dato quanto ha potuto e ho scoperto tanta umanità sensibile al problema delle carceri, dalla pensionata all'imprenditore di successo. Ringrazio tutta la comunità di Albino per la generosità, la cucina costava 15 mila euro, ne abbiamo raccolto 6.500 euro, 3.750 dalla vendita delle torte, la parte restante in donazioni e cucina pressoché pagata. Le detenute erano incredule».

Perché non s'è preso in carico lo Stato dell'acquisto?

«Il problema è che lo Stato, e non solo in casi come questo, è assente. Per fortuna è rimasto il buon cuore delle persone e il volontariato».

«Non abbiamo idea – ha concluso Carrara – di quanto con poco possiamo fare molto».

DA PRIMA BERGAMO DEL 16 MAGGIO

La persona oltre il reato

A Daste una rassegna per parlare di carcere

Quando è stato che la nostra vita ha preso quella piega? E se, quella volta, quel giorno o in quel momento, avessimo agito diversamente?

Quante volte ci siamo posti questi interrogativi?

Domande come queste non sono solo nostre, ma ritornano anche nelle biografie delle persone che hanno commesso un reato.

«“Loro” non sono diversi da “noi”» spiega il professor Ivo Lizzola, ordinario di Pedagogia sociale e di Pedagogia della marginalità e del conflitto e della mediazione all'Università degli Studi di Bergamo.

«Nelle carceri si incontra un'umanità molto fragile, molto dolente, che spesso ha accumulato gravi problematicità e tanti svantaggi – continua il professore – Quelli che portano al reato sono meccanismi che appartengono a persone normali, ma che hanno dei contatti con la realtà molto limitati, miti sbagliati, ricerca di denaro facile, consumismo sfrenato o vivono delle situazioni di forte disagio o dipendenza. Tutto questo è ben presente all'esterno, dove a volte ha anche manifestazioni più eclatanti».

«Da dove arriva il senso di rifiuto e timore davanti a chi sta in carcere? Da noi. Quello che troviamo “dentro” siamo ancora noi – spiega Lizzola – Chi è “dentro” ci spaventa perché ci spaventa incontrare noi stessi o le potenzialità che ci abitano. Invece incontrare questo “altro che è in noi” primo, ci farebbe benissimo, perché ne diventeremmo consapevoli e potremmo lavorarci su, secondo, impareremmo a non demonizzare chi ha compiuto gesti offensivi, che hanno fatto male o hanno distrutto e rotto le fedeltà a quel legame sociale su cui noi riposiamo, nella fiducia degli uni o degli altri. Chi ha compiuto un reato, non ha solo compiuto un reato, ma ha reso più incerta tutta la comunità nel vivere le relazioni con gli altri e questa è una cosa da riacuire. Quante relazioni ferite sono presenti fuori pur non avendo la forma del reato?».

Quando invece questo è presente, c'è anche la **punizione**, di cui il professor Lizzola non nega l'importanza, ma che sottolinea vada inserita in un **contesto riparativo**, capace di offrire davvero una possibilità di riabilitazione della persona: «Una società ha il diritto di punire, ma nel modo in cui costruisce la pena deve segnare una distanza netta dal male commesso. Se è stata fatta una violenza e la pena la costruisci violenta ed espiativa o ricattatrice – per cui solo il furbo riesce a convivere bene in carcere e non quello che riesce ad esercitare responsabilità – allora in fondo rinforzi la stessa logica».

Serena Valiotti

Stalciro tratto da EPPEN



LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther



ALBINO - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

Albino
Comunità viva

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito www.oratorioalbino.it



foto cinevideo
BREDA

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)
Tel. e fax **035.75.14.90**

Il tuo aiuto è importante ... per le opere parrocchiali

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo iniziato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 % (il costo finale si può trovare sull'autorizzazione esposta in cantiere).

Le nuove disposizioni governative hanno reso obbligatorio il pagamento dell'intero importo entro il 31 dicembre 2022. Ci siamo così trovati costretti ad accendere un mutuo di 200 mila euro che ha aggravato ulteriormente il bilancio parrocchiale.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

IBAN IT91 R050 3452 48000000000340

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

“Le parole di Gesù”

Un libro di Umberto Galimberti

Le parole di Gesù raccontano un modo diverso e rivoluzionario di vivere. Il libro non parla di una religione né delle regole da seguire, ma di un pensiero sul mondo e su di noi per far sbocciare prospettive differenti. Un invito per ragazze e ragazzi a interrogarsi sulla vita in una chiave nuova, attraverso le parole di Gesù.

EDIZIONI FELTRINELLI

Il filosofo **Umberto Galimberti** e il biblista **Ludwig Monti** affrontano il tema della religione e di Gesù coinvolgendo i bambini di oggi. Le grandi domande sull'esistenza e la vita di Gesù sono sempre state trattate in modo sacro e non umano. Abbiamo dimenticato che Gesù è venuto al mondo per mostrare un nuovo modo di vivere e non per fondare una religione. Chi meglio dei bambini può ricordarcelo? Sempre così curiosi, sono i primi a essere naturalmente propensi a porsi domande sull'esistenza

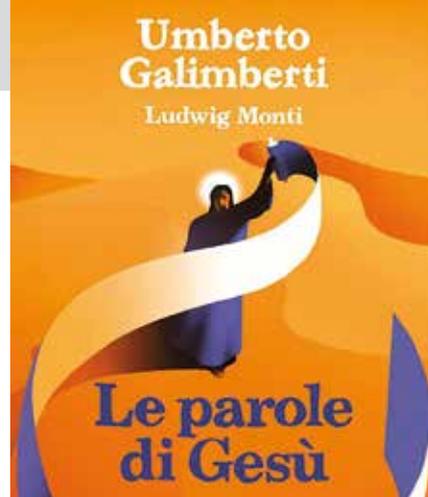
e a capire che il peccato non è una questione di catechismo, ma un'azione sbagliata perché facciamo del male agli altri e a noi stessi. Sono loro che possono interpretare la preghiera come una maniera di pensare e ascoltare e non come puro testo da imparare a memoria senza realmente conoscerne il significato. “Le parole di Gesù” è il terzo libro di Umberto Galimberti rivolto ai più piccoli, ricco di illustrazioni attraverso le quali vengono rappresentate cinquanta parole significative tra quelle usate da Gesù.

LIBRERIA DEL SANTO ON LINE

Da donare ai ragazzi alla Comunione e alla Cresima.

Card. Gianfranco Ravasi
(DOMENICA IL SOLE 24 ORE
14 maggio 2023)

Tuttavia va sottolineato che le pagine iniziali del libro scritte dal filosofo Galimberti sono per i genitori: dal 1970 Il rinnova-



mento della catechesi in Italia sottolinea la priorità della testimonianza dei genitori stessi, altrimenti “i ragazzi e le ragazze non possono non vedere quanto frastagliata sia l'esperienza religiosa degli adulti, quanto variabili le loro convinzioni in materia di fede; tutto questo moltiplicarsi di messaggi a loro rivolti non può celarne un altro e cioè che la religione è un'esperienza legata all'età, da cui si potrà, anzi in un certo senso si dovrà, prendere le distanze quando quell'età sarà passata. Se infatti si tratta di un attributo dell'età esso dovrà essere abbandonato nei limiti in cui si vuole uscire dalla condizione di minorità”. (Da *Un volto o una maschera?* RAPPORTO 1997 SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA IN ITALIA)

Diventiamo prossimo



Continua l'iniziativa del fondo di solidarietà “**Diventiamo prossimo**” per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

MODALITÀ PER CONTRIBUIRE

► Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato

- Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22

- Con bonifico bancario tramite

IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856

c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas
indicando la causale:

FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO

ACLI ALBINESI



Rubrica a cura del
Circolo "Giorgio La Pira"



VINCENZO BONANDRINI

Un ricordo a ventinove anni dalla morte

Bernardo di Chartres sosteneva che noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acutezza della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla loro statura. Vale per la vita di ciascuno perché ognuno è figlio di una storia che lo precede. Vale anche per la vita delle comunità e delle associazioni che sono nutrite da donne e uomini che hanno tracciato solchi e aperto vie. Le ACLI di Bergamo sono debitorici nei riguardi di tantissimi che, in questi settantacinque anni di storia, hanno custodito e trasmesso la passione per Dio e per la storia. Perché, come amava ripetere Giovanni Bianchi, la nostra grande associazione popolare non è soltanto organizzazione, storia, personale politico, orizzonte di senso. E' anche rapsodia quotidiana. Le tessere più disparate si congiungono nel suo mosaico secondo un disegno provvidenziale e lungo un filo che solo a posteriori è dato scorgere. La storia aclista è ricca certo di progetti e di iniziative ma anche di mille testimonianze di "santi minori" e di centinaia di grandi e credibili testimoni. Vincenzo Bonandrini, a ventinove anni dalla morte, è uno di questi. Uso il verbo al presente perché la bellezza e il valore di vicende come quelle di Vincenzo sanno parlare attraverso il tempo, perfino a coloro che non hanno avuto il dono o la possibilità dell'incontro. Perché parlano per loro i solchi tracciati e le vie aperte. Quante volte mi è capitato, in questi anni, di ritrovare, dentro l'azione di tanti aclisti bergamaschi, lo "stile" di Vincenzo! Fatto di ascolto e di cura dell'altro e del mondo che si abita. Permeato di un "noi", intreccio fecondo di grandi e piccole storie comunitarie, di tante narrazioni. Chi l'ha conosciuto lo racconta così: capace di vedere nel particolare il senso del tutto. Di cogliere dentro l'accadere della cronaca le trame della storia. Artigiano di un "guardare profondo" e dunque esper-

to di quell'attenzione che, secondo Simone Weil, è più dell'ascolto ma, piuttosto, è la capacità di cogliere ciò che sta nascendo nell'altro. Non è un caso che "cura" e "curiosità" hanno la stessa radice etimologica. Chi vuole avere cura di qualcuno o di qualcosa deve anzitutto imparare ad essere curioso dell'altro, guardarlo con occhi diversi, scoprire ciò che a prima vista sembra invisibile, svelare l'incomprensibile. Che per Vincenzo significava essere attento più al processo che al prodotto, al volto più che al problema, alla profondità più che alla vastità. Per vivere in questo modo occorre essere – e credo sia la chiave per comprendere la storia di Vincenzo – uomini spirituali, capaci cioè di rimanere dentro le cose quotidiane, immersi nell'impegno e nella professione, con la fiducia che la vita è sotto il segno di una promessa. Consapevoli che, nonostante tutto, la storia del mondo e la storia di ogni uomo non sono insensate. Fidarsi di Dio cercando di fare bene l'uomo è ciò che Vincenzo ha testimoniato, con pazienza e tenacia, fino alla fine. Una consegna per ciascuno.

Daniele Rocchetti
Presidente delle Acli di Bergamo

LE ACLI A BARBIANA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON MILANI

Anche le Acli hanno partecipato alle celebrazioni per ricordare don Lorenzo Milani, a cent'anni dalla sua nascita. Nella canonica di Barbiana, dove sorgeva la scuola destinata ai "figli dei poveri", fondata da don Milani, il Capo dello Stato, **Sergio Mattarella**, il presidente della Cei, il cardinale **Matteo Zuppi**, la presidente del comitato celebrativo, **Rosy Bindi**, hanno ricordato l'opera di questo sacerdote che ha cambiato la storia dell'istruzione italiana.

Damiano Bettoni, segretario generale delle Acli, ha preso parte alla manifestazione di apertura a Barbiana, sottolineando l'attualità del messaggio rivoluzionario di don Milani: "Nel 1965, accusato del reato di apologia e incitamento alla diserzione e alla disobbedienza civile per aver difeso l'obiezione di coscienza al servizio militare, Milani si difese inviando una lettera ai giudici. Scrisse: *"La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro*

la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione). E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i «segni dei tempi», indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso». Don Milani sognava una scuola inclusiva che andava incontro ai ceti meno privilegiati. Ha speso la sua vita per questo ideale e al suo esempio le Acli si ispirano per non lasciare indietro nessuno», ha concluso Bettoni.

CONCRETEZZA

In risposta a un articolo del quotidiano "Libero", in cui si accusava il mondo associativo cattolico di essere stato silente nei confronti della guerra provocata dalla Russia contro l'Ucraina, il presidente del nostro Movimento Francesco Storace ha rivendicato l'immediata e netta condanna fatta dalle Acli, con una richiesta di avviare subito una via diplomatica per raggiungere la pace.

A partire dal 5 marzo 2022, con la prima grande manifestazione per chiedere lo stop alla guerra, all'interno della rete "Pace e Disarmo" che riunisce il mondo associativo di stampo cattolico e non, le Acli sono sempre state in prima linea per chiedere con forza la pace e l'avvio di tutti i canali diplomatici possibili, quando invece l'unica soluzione paventata, anche sui media, sembrava solo quella di inviare armi.

Nel frattempo non si sono mai fermate manifestazioni a livello nazionale con i circoli e le sedi provinciali impegnate su tutto il territorio nazionale.

Non solo. Il nostro Movimento non si è limitato a questo, ma ha fatto anche qualcosa di concreto, inviando a Leopoli prima 25.000 farmaci salvavita ad un ospedale, e, proprio qualche settimana fa, tre ambulanze, di cui una già equipaggiata per le urgenze pediatriche.

IMPEGNO

"I limoni che diventano pane". Con questa filosofia sta riscuotendo molto successo l'iniziativa promossa dai frati cappuccini di Monterosso, che con i volontari hanno avviato la raccolta e la vendita dei loro limoni, il cui ricavato è destinato all'emergenza della guerra in Ucraina e al terremoto in Turchia e in Siria.

L'Associazione Assopromi si occupa di vendere i limoni e a rendere possibile questo gesto di amore e solidarietà è il generoso lavoro del gruppo di volontari di Treviglio che, nonostante la pioggia e il vento, hanno raccolto con entusiasmo diversi quintali dei bellissimi limoni del convento.

Come amano sottolineare i frati "la generosità gratuita si fa cerchio, si fa vicinanza, abbraccio e con-

sapevolezza.. Ciascuno per la sua parte ci mette un pezzetto di cuore mostrando così che la bellezza, nonostante le cose tristi e il dolore, continua a rifiorire e a dare colore come il giallo intenso dei limoni brillanti.

LODEVOLE INIZIATIVA

Come sanno i lettori del Bollettino noi segnaliamo sempre molto volentieri avvenimenti che toccano l'inserimento di disabili nel mondo del lavoro, particolarmente in casi che riteniamo assai significativi. È il caso di questo "speciale" biscottificio, che è speciale anche solo nel nome: Compagnia Frolla. Per prima cosa diciamo che è ancora viva l'emozione nel ricordo della trasferta a Bruxelles per la consegna del premio Cittadino Europeo 2021 ai ragazzi del micro-biscottificio sociale. La sede è a Osimo, in provincia di Ancona. È animato da 23 giovani, di cui 18 portatori di disabilità.

Un modello di impresa speciale, per dare un futuro alle persone svantaggiate. Ci sono ragazzi in carrozzina, autistici, down, affetti da schizofrenia. Frolla non discrimina, anzi li aiuta ad aggirare gli ostacoli. Ogni giorno si confezionano 150 sacchetti di biscotti. Il fatturato è in crescita: 150mila euro nel 2019, 175mila nel 2020, 235mila nell'ultimo esercizio.

Forse a qualcuno sembrerà poca cosa, ma teniamo presente che sono simili iniziative che creano fiducia in ragazzi sfortunati, che li aiutano a sentirsi utili e a rendere meno negativa una vita difficile perché si sentono non solo di peso ma, appunto, anche utili.



INVITO

"Il dovere è una cosa molto personale – affermò una volta Madre Teresa di Calcutta - Deriva dalla consapevolezza che è necessario agire e non dal bisogno di esortare gli altri a fare qualcosa".

Se ci rendessimo conto che ognuno di noi ha il dovere di impegnarsi personalmente nell'interesse della comunità la società ne ricaverebbe un bene immenso. Parlare anziché fare è controproducente perché denota ristrettezza d'animo.

Per le Acli albesi
Gi.Bi.



CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.



Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

FUNERALE SOLIDALE

Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

Antonio Mascher ☎ 335 7080048

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

info@centrofunerariobergamasco.it



Da maggio a giugno 2023

... sono rinati nel Battesimo

- Sasha Manara
- Viola Cassera
- Gioele Locatelli
- Iris Vedovati
- Ludovica Ghilardi
- Diego Cornolti
- Rosalba Volpi
- Pietro Carrara

... si sono uniti in Matrimonio

- Alessandro Riboli e Francesca Carrara
- Jacopo Mattia Manara e Maria Teresa Reccagni
- Matteo Giovanelli e Federica Barbella

... sono tornati alla casa del Padre

- Fiorenzo Carrara
- Pierina Gherardi
- Antonio Gamba
- Pietro Pezzoli
- Luigia Monica Bertocchi
- Anselma Carrara
- Edvige Bonetti
- Franco Carrara
- Franco Dentella
- Roberto Nembrini
- Giovanna Guerinoni
- Angela Guerini
- Luisa Vedovati
- Pierina Novali
- Carlo Cardani



Per la pubblicazione in questa pagina delle fotografie dei propri cari defunti, rivolgersi alla segreteria dell'Oratorio.



Giuliano Ratti

19° anniversario
n. 08.07.1929 - m. 05.07.2004

*Conforti il nostro dolore
il ricordo della sua vita
vissuta rettamente
con semplicità*



Anna Rosa Algeri

vedova Vedovati
1° anniversario
n. 14.01.1931 - m. 28.07.2022

*Sei sempre nei nostri cuori
e nei nostri pensieri*



www.acusticalatini.it

PROVA GRATIS
per 30 giorni
la soluzione personalizzata
per il tuo udito



Ing. Stefano Latini
Dott. in Audioprotesi
Albino (BG)

ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso

FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201

Pierangelo Latini
Audioprotesista
Albino (BG)

➔ **Su appuntamento consulenza gratuita anche a DOMICILIO** ➔

**CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €**

BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472

Io e Dio di Piero Infante

**Ve vojo riccontà 'na storia strana.
Che m'è successa propio l'artra settimana.
Camminavo pe' r vialone davanti alla chiesa der paese
quanno 'na strana voja d'entrà me prese.
Sia chiaro non so mai stato un cristiano praticante
se c'era un matrimonio, se vedevamo al ristorante
ma me so sentito come se quarcuno, me dicesse: «Dai entra, nu' c'è nessuno».
Un misto de voja e paura m'aveva preso ma 'na vorta dentro, restai sorpreso
la chiesa era vota, nun c'era nessuno
la voce che ho sentito era la mia, no de quarcuno.
C'erano quattro panche e un vecchio crocifisso de nostro Signore
«Guarda te se a chiamamme è stato er Creatore».
Me gonfiai er petto e da sbruffone gridai: «So passato pè un saluto».
Quanno na voce me rispose: «Mo sei entrato, nu fa lo scemo mettete seduto!»
Pensai: mo me giro e vado via,
Quanno quarcuno me rispose: «Nu te ne 'nnà. Resta... famme compagnia».
«Famo n'altra vorta, poi mi moje chi la sente: è tardi sarà già tutto apparecchiato».
«Avvicinate nu fa lo scemo, 'o so che nu sei sposato».
Me sentivo troppo strano, io che nun avevo mai pregato
me sentivo pregà dar Signore der creato.
«Signore dateme na prova,
devo da crede che sete veramente Iddio che tutto vede».
«Voi na prova? Questo nu te basta? Te sei mi fijo
e io sto qua inchiodato pe er bene che te vojo!»
«Me viè da piagne, me sento de scusamme.
Signore ve prego perdonate le mie mancanze
a sapello che c'eravate pe davvero...
venivo più spesso, ve accennevo quarche cero».
«Ahahahahaha ma te pensi che io sto solo qua dentro?
Io so sempre stato co te, nella gioia e nel tormento.
Te ricordi quanno eri piccolino? Io, pe te ero Gesù bambino.
Prima de coricatte la sera, me dedicavi sempre na preghiera.
Era semplice quella che po' fa er core de un bambino,
me facevi piagne e con le mie lacrime te bagnavo er cuscino.
Poi anni de silenzio... te s'è indurito er core
proprio verso de me, che t'ho fatto co tanto amore.
Te gridavo fijo mio sto qua, arza l'occhi guarda tuo papà!
Ma te niente... guardavi pe tera e te ostinavi a famme la guera.
Poi quanno tu padre stava male e te già pensavi ar funerale
sul letto de morte... nelle ultime ore, t'è scappata na preghiera...
"Te affido ar core der Creatore".
Ecco perché t'ho chiamato, pe ditte quanto me sei mancato».
Ho cominciato a piagne dalla gioia e dar dolore...
ho scoperto de esse amato dar Signore...
Questa è na storiella che nun 'ha niente da insegnà,
solo che in cielo c'è un Dio che piagne se lo chiami papà!**